



RAFFAELA MILANO
I FIGLI
DEI NEMICI

EGLANTYNE JEBB.

**STORIA DELLA RIVOLUZIONARIA
CHE FONDÒ SAVE THE CHILDREN**

Rizzoli

 **Save the Children**
100 ANNI

Raffaella Milano

I figli dei nemici

Eglantyne Jebb.

Storia della rivoluzionaria che fondò
Save the Children

Rizzoli



Publicato per

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10970-3

Prima edizione: aprile 2019

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano

I figli dei nemici



Prologo

Cinque sterline

Le strade di Vienna non sono mai state così silenziose. Una madre è seduta alla finestra, sta cullando la sua bambina. Dicevano che sarebbe stata una guerra lampo, giusto il tempo di dare una lezione alla Serbia. Sono passati cinque anni. La sconfitta, alla fine, è parsa una buona notizia. Ma con l'armistizio non è cambiato niente. La fame non debilita solo il fisico, prende il cervello. Trasforma le persone in lupi. La mamma guarda la sua piccola, così fragile, le ossa sembrano di carta. La casa è vuota, c'è solo un letto, tutto è stato venduto per trovare cibo al mercato nero, o è stato bruciato per cercare di scaldarsi. Ormai non è rimasto più niente. Continua a cullarla, mentre con la massima dolcezza le preme il cuscino sul volto. Ora finalmente può riposare. La adagia con cura sul letto e si stende accanto a lei. La raggiungerà tra poco. Se esistesse un paradiso sarebbe bellissimo. L'inferno? Quello l'abbiamo già visto tutto, pensa, mentre chiude gli occhi.

A millecinquecento chilometri di distanza, Eglantyne Jebb si prepara a scendere in piazza a Trafalgar Square. È una fredda giornata di aprile del 1919. Eglantyne ha quarantatré anni, le foto dell'epoca la ritraggono alta e magra, austera, con i capelli rossi imbiancati.

Il suo debutto da manifestante non ha nulla di memorabile: con lei c'è solo un'altra attivista, Barbara Ayrton Gould, dieci anni di meno ma una lunga militanza per il diritto di voto alle donne. Sono armate di gessetti e di pacchi di volantini del Fight the Famine Council, l'organizzazione contro la fame che Eglantyne ha fatto nascere con la sorella Dorothy e della quale è segretaria.

Trafalgar Square è da sempre il teatro di tutte le manifestazioni di protesta. Durante i primi anni del Novecento, la piazza è il luogo dove si radunano i pacifisti, i socialisti e, soprattutto, le suffragette che qui hanno organizzato grandi manifestazioni per conquistare il diritto di voto.

Quel giorno, però, c'è poca gente, non ci sono fotografi né giornalisti, e tutto lascia supporre che la protesta passerà inosservata.

Eglantyne e Barbara manifestano contro il blocco navale che l'Inghilterra e le altre nazioni uscite vincitrici dalla Prima guerra mondiale continuano a imporre alla Germania e all'Austria. La guerra è finita, ma il blocco dei rifornimenti alimentari nei fatti prosegue, per spingere le nazioni sconfitte ad accettare condizioni di resa sempre più dure. La popolazione civile è stremata. I più colpiti sono i bambini: centinaia di migliaia stanno morendo di fame. Le madri uccidono figli che non sono più in grado di nutrire, gli anziani si lasciano morire e anche i ragazzi si suicidano quando non sono più in grado di sopportare i morsi della fame.

Gli effetti devastanti del blocco mettono in crisi gli stessi militari inglesi i quali, come comunica un preoccupato generale

Plumer al Primo Ministro Lloyd George, «non sopportano più la vista di orde di bambini scheletrici dal ventre gonfio che si avventano sui rifiuti degli accampamenti britannici». ¹ Solo in Germania, si stimano settecentomila morti per denutrizione.

Il Fight the Famine Council è nato proprio per ottenere dal governo inglese lo sblocco degli aiuti alimentari nei Paesi del centro Europa. È un piccolo gruppo di pressione animato soprattutto da donne, visto con simpatia da intellettuali e politici. Organizza conferenze alle quali partecipano economisti del calibro di John Maynard Keynes e William Beveridge, elabora proposte per la costituenda Società delle Nazioni, e, soprattutto, diffonde informazioni sulle condizioni disperate in cui versano le comunità civili dei Paesi sconfitti.

Non è facile mobilitare gli inglesi contro il blocco navale. Tra i cittadini comuni il comitato incontra più ostilità che consensi. L'Inghilterra ha perso nella Grande Guerra un'intera generazione, mezzo milione di uomini sotto i trent'anni. Un quarto degli studenti di Oxford e Cambridge che prestavano servizio militare nel 1914 non ha fatto ritorno a casa. A Londra il primo pensiero è quello di aiutare gli orfani e le duecentomila vedove inglesi che stanno piangendo i loro morti. Non è proprio il momento di preoccuparsi dei nemici e dei loro figli.

Per Eglantyne, invece, è diverso. La sofferenza non ha confini, né geografici né politici. Il suo obiettivo è quello di abbattere le barriere prodotte dai nazionalismi e da una malintesa cultura «patriottica» per recuperare, dopo l'orrore della guerra, il senso di una comune appartenenza umana. Per questo motivo sceglierà di dedicarsi ai diritti dei più piccoli, perché, dice, «non c'è linguaggio più universale del pianto di un bambino».

Per rompere il muro di indifferenza che gli inglesi hanno eretto verso ciò che avviene in Europa centrale, Eglantyne e Dorothy decidono di affidarsi alle immagini. Spediscono

quindi un fotografo professionista in Germania e Austria con il compito di raccogliere le prove dirette del dramma che si sta consumando e che la stampa inglese ignora o minimizza.

All'inizio del Novecento, la fotografia è già un'arma umanitaria, in grado di ridurre le distanze e muovere le coscienze. Con la fotografia possiamo «entrare nel dolore degli altri».² Succede ancora oggi che il mondo intero si fermi attonito davanti a una foto. Pensiamo all'immagine del piccolo Aylan in fuga dalla Siria, o ai bambini in gabbia al confine con il Messico... Molti anni fa, era accaduto con la foto della piccola Kim Phúc che scappava nuda e in lacrime, a braccia alzate, dalle bombe al napalm in Vietnam.

La storia insegna anche, però, che i sussulti di umanità provocati da una foto non sempre sono destinati a durare. La «fotografia umanitaria» è terreno scivoloso: facile cadere nel voyeurismo o nel sensazionalismo. Ancora si discute su quanto sia lecito esibire il dolore di un bambino per sostenere una causa umanitaria. In ogni caso, la storia dei movimenti deve molto alla capacità della fotografia di comunicare la cruda realtà dei diritti violati.

Dalla fine dell'Ottocento, «le narrative umanitarie avevano bisogno di un nuovo modo di guardare», «preciso, lento, appassionato, coinvolto»³ e la fotografia ha provveduto, aprendo una breccia, un varco prezioso per comunicare informazioni ed emozioni.

Eglantyne è determinata a mostrare gli effetti del blocco navale sulla popolazione dell'Europa centrale, con immagini dure e dirette. A Trafalgar Square distribuisce volantini con i bambini austriaci e tedeschi in primo piano. Bambini che stanno morendo di fame.

«Questa bambina ha due anni e mezzo e il suo peso è di sole 12 libbre e 2 once (circa 5,5 chili). Il peso normale per un bambino della sua età è di 28 libbre e 2 once. La dimensione del capo è sproporzionata rispetto al corpo, perché a



causa della malnutrizione i suoi arti non si sono sviluppati. Oggi milioni di bambini come lei stanno morendo di fame.

«Il solo modo per portare un aiuto reale all'Europa che sta soccombendo alla fame è quello di ripristinare i liberi rapporti tra le nazioni e permettere ai Paesi minacciati dalla morte per fame di provvedere al proprio rifornimento alimentare.»⁴

«Come possiamo fermare tutto questo?» ci si chiede su un altro volantino. C'è poi un manifesto, senza immagini, con un messaggio ancora più duro: «Per cosa si batte la Gran Bretagna? Per far morire di fame i bambini? Torturare le donne? Uccidere gli anziani? Sono queste le azioni che oggi si compiono nel nome della Gran Bretagna. In tutta Europa milioni di bambini stanno morendo di fame. Deve andare avanti così?»⁵